

Alex Lewis e Elisabeth Currie, *The Uncharted Realms of Tolkien*, Medea Publishing, Wimbledon 2002, 250 pagine

di Franco Manni

“Uno studio critico del Testo , del Contesto e del Subtesto nelle opere di JRRT”, questo il sottotitolo del corposo libro (250 pagine scritte a caratteri piccoli) scritto a quattro mani da Alex Lewis e Elisabeth Currie. Gli Autori sottolineano che il titolo è stato scelto “con gran cura” : “uncharted” perché i territori tolkieniani che vogliono indagare sono ancora “inesplorati” e, più letteralmente, “non mappati”. Gli Autori usano anche la metafora di un arazzo (le opere di JRRT) fatto da molti e diversi fili, alcuni già ben conosciuti (filologia, storia, geografia, politica, mitologia), altri invece da aggiungere ora : folklore, la definizione di “fantastico”, gli elementi non appartenenti alla Terra di Mezzo, le “questioni di genere” (sessuale).

Nel primo capitolo vengono distinti i due maggiori filoni della fiction (a seconda se le vicende prendono luogo dentro o fuori dalla “mappa” della storia conosciuta): “la narrazione come storia” e “il fantastico”, e vengono passati al vaglio di questa distinzione molte opere da Omero in poi. E Tolkien ? Egli si muove sia dentro sia fuori la “mappa”, nel *Signore degli Anelli (SdA)* :

noi abbiamo la storia, in un tempo precedente ai documenti, in una regione definita : il Nord-Ovest del Vecchio Mondo (l'Europa) La Contea è l'Inghilterra , sebbene non ci sia un Canale della Manica[...] i lettori possano identificare le Montagne nebbiose con le Alpi. Tolkien stesso suggerisce che Minas Tirith sia alla stessa latitudine di Genova. Eppure non possiamo negare che questi luoghi siano fantastici e fuori mappa

Abbiamo l'effetto simile a quello che abbiamo dall'*Odissea* di Omero : luoghi come Scilla e Cariddi, l'isola di Polifemo, il promontorio di Circe, Ogigia e l'isola dei Feaci, dall'ontologia mista : sia conosciuti sia sconosciuti.

Nel secondo capitolo viene ipotizzato che una delle fonti di ispirazione di Tolkien siano stati un'opera molto conosciuta ancora agli inizi del XX secolo, i *Viaggi attraverso le Regioni Equinoziali* di Alexander von Humboldt , costui (1769-1859) fu un naturalista e un esploratore, contribuì alla meteorologia, alla geofisica e alla oceanografia, fece un lungo viaggio di 5 anni dalla Spagna, alle Canarie, al Messico, a Cuba, Venezuela, Colombia, ascese il vulcano Chimborazo in Ecuador e esplorò l'intera lunghezza del fiume Orinoco e la maggior parte del sistema del Rio delle Amazzoni. Arrivato in Sudamerica ancora convinto della teoria del Nettunismo (tutte le rocce sono sedimentarie) , aderì poi alla teoria del Plutonismo (le montagne derivano da violente catastrofi della Terra) : alcune sue descrizioni ricordano quelle di Mordor e Monte Fato, fatte da Tolkien. Il catastrofismo di Von Humboldt ha paralleli con la storia di Arda : ogni età passa all'altra attraverso catastrofi (la caduta delle Lampade, la Guerra dell'Ira, lo sprofondamento di Numenor, l'esplosione di Monte Fato). Vengono mostrati inoltre paralleli tra la descrizione humboldtiana dell'ascesa al Chimborazo con le Montagne nebbiose nello *Hobbit (HOB)* e il Caradhras del *SdA*.

Il terzo capitolo parla del folklore inglese come materiale ispiratore di Tolkien. Comincia a demitizzare l'idea (diffusa a cavallo tra XIX e XX secolo) che la “campagna” sia un'entità atemporale ed immutabile, idea che possono concepire solo gli idealisti cittadini che non hanno mai vissuto in campagna. Invece :

Quando fu chiesto a un onesto contadino dello Yorkshire se le cose fossero molto differenti da 50 anni prima, egli rispose : ‘Niente è lo stesso’.

E in Tolkien questa consapevolezza del cambiamento si vede nelle sue linee storiografiche della Contea. Egli, come studioso del Medioevo, aveva ben chiaro quanto il folklore fosse mutato a causa delle secolari invasioni: e quando descrive gli Uomini Selvaggi o gli Woses mostra questa consapevolezza. Questa consapevolezza, inoltre, gli fa prendere le distanze dalle idee di Frazer (*Il ramo d'oro*) che dipingono il "paganesimo" come "oscuro e sanguinario", molto peggiore di quanto ogni evidenza documentaria permettesse. Tolkien invece descrive culture "pagane" (non cristiane) per nulla oscure o sanguinarie. Inoltre Frazer e seguaci "volevano" credere che il paganesimo fosse rimasto immutato nel folklore, e Tolkien, con molte più conoscenze concrete alle spalle, sapeva che non era affatto vero, e che le varie progressive ondate di cristianizzazione avevano irreversibilmente mutato il folklore nel suo intimo.

Il quarto capitolo parla dello "stregamento" (*haunting*) del paesaggio secondo il folklore. E vuole contrastare il luogo comune secondo cui "oramai, dopo la rivoluzione industriale, il paesaggio inglese è 'bonificato' da ogni stregamento". Gli Autori invece documentano quante leggende rurali ancora circolino oggi riguardanti "avvenimenti misteriosi" nella campagna inglese, e attribuiti, per esempio, agli antichi defunti anglosassoni di cui vengono disturbati i cimiteri. Tolkien si abbeverò a questa idea, ancora viva, dello "stregamento del paesaggio" e gli Autori lo mostrano con molti esempi delle sue opere.

Nel quinto capitolo gli Autori vogliono dimostrare come lo stregamento folklorico fece nascere le figure degli Hobbit non tanto dai conigli (così come visti nelle leggende rurali: vedi la discussione nel libro di Shippey, *Tolkien Autore del Secolo*), quanto dai...tassi!

Il sesto capitolo costituisce un'analisi profonda e documentata (e assolutamente convincente) di *Lo Hobbit* per mostrare come questo romanzo sia nato del tutto indipendentemente dalle vicende del *legendarium* del *Silmarillion* (*SIL*), e come solo dopo la scrittura del *SdA* anche *HOB* sia stato via via trascinato nel *legendarium*. Gli Autori tentano qui di dare uno sketch di quella storia Autoriale delle trasformazioni editoriali di *HOB*, che fu auspicata alla Centenary Conference di Oxford del 1992, ma che, fino ad ora, non è stata scritta. All'inizio né *HOB* né *SdA* erano ambientati nella Terra di Mezzo di *SIL*, e lo furono solo perché *HOB* fu pubblicato ed ebbe successo e fu richiesto un sequel; ma questo sequel diventò "enorme e mostruoso" nelle mani di Tolkien (che, in primo luogo, voleva riuscire a pubblicare *SIL*), e allora passo dopo passo egli inglobò sia *HOB* sia il sequel – oramai diventato *SdA* – nel *legendarium*.

Varie inconsistenze di *HOB* vengono recensite: per esempio le borse parlanti dei Troll (assurde in una Terra di Mezzo in cui vi sono solo due spade parlanti, forgiate da Eol, l'Elfo Scuro) così come i tanti "anelli degli Elfi" sparsi in giro. Giustamente gli Autori suggeriscono che una di queste borse avrebbe potuto, con la lettera maiuscola, diventare la Borsa di *SdA* proprio come accade invece a uno di quegli "anelli" di *HOB* di diventare l'"Anello" di *SdA*.

Il settimo capitolo (ancora più lungo ed analitico del precedente) continua questa argomentazione (i due romanzi di Tolkien non nascono nella Terra di Mezzo, ma ci finiscono) analizzando *SdA*. Il punto di vista dell'analisi è quello

Dal punto di vista del 45enne imbarcato a fare il sequel di una storia per bambini, il *Nuovo Hobbit*, a non dal punto di vista del 60enne che fuse tutte le sue ispirazioni al termine del *SdA*

L'editore, che aveva rifiutato la proposta di Tolkien di pubblicare il *SIL*, gli disse di usarlo invece come una "miniera" da cui attingere per nutrire libri del tipo di *HOB*. Alla fine ci fu una mediazione: il *SIL* non fu pubblicato, ma i prestiti al *Nuovo Hobbit* furono così pesanti che la storia diventava sempre più "dark" e non più un libro per bambini. Tolkien nel 1938 disse al suo editore che era stato sin troppo facile scrivere i primi capitoli, ancora immersi nello *HOB*, ma che la "storia non si sviluppava", Gandalf non costituiva ancora uno spunto ispiratore, perché né di lui né degli Istari si parla in *SIL* a quella data, essi vi furono inseriti – a causa della trama di *SdA* – solo nel 1950. All'inizio il link tra *HOB* e *SIL* doveva essere in primo luogo Bilbo, cui Tolkien voleva assegnare il compito di Eriol (l'amico degli Elfi dei giovanili *Racconti Perduti*), e cioè di raggiungere gli Elfi ed

ascoltarne le storie passate. Ma non andò così : Bilbo fu marginalizzato, Gandalf andò in primo piano e spuntarono i nuovi personaggi Frodo e Aragorn.

Bisogna notare , però, che mentre la storia di *HOB* veniva inglobata nel legendarium del *SIL*, lo stesso *SIL* veniva modificato : si allargava la mappa della Terra di Mezzo, per unire il Beleriand del *SIL* con i luoghi nominati da *HOB*, e – mentre procedeva *SdA* – fu “costruita” la Terza Età : ancora nel 1948 Tolkien pensava che le vicende di *HOB* fossero a ridosso dell’Ultima Alleanza tra Gil-galad e Elendil ! Verso il 1950-51 Tolkien ebbe infine chiaro che

Il *SdA* , inizialmente atteso come sequel di *HOB*, è invece sequel di *SIL*

Non solo sequel ma ristrutturazione di *SIL* : gli Autori sottolineano (e documentano) come fu solo con le Appendici di *SdA* che emerge la struttura storica comprensiva della Seconda e della Terza Età. La stessa Akallabeth (il racconto della caduta di Numenor) è successiva alla scrittura del *SdA* e nasce solo con le sue Appendici !

Ciò che può essere detto, forse, dopo avere studiato la *Storia della Terra di Mezzo* assieme alle *Lettere* e alla *Biografia* di Carpenter, è che sta nascendo un’individualità altamente complessa. Tolkien sembra aver diviso i suoi scritti in “seri” e “comici” , e che tra essi c’era un ampio baratro che alla fine *SdA* valicò. Le creazioni comiche sono *Roverandom*, *Mr. Bliss*, *HOB*, *Il cacciatore di draghi*, *Le lettere di Babbo Natale*. Caratterizzate da un sostanzioso contenuto comico e indirizzate ai bambini. Esse furono infatti create per i propri figli bambini [*SdA* è il collegamento tra opere comiche e opere serie] con gli hobbit che agiscono da ‘mediatori’ – come Shippey e Carpenter li descrivono – tra il mondo moderno e il vecchio stile ‘alto’ dei giorni antichi

Non è detto che sarebbe andata così : Tolkien – sullo spunto della “sfida” fatta con l’amico C.S. Lewis (T. avrebbe dovuto scrivere un viaggio nel tempo e L. un viaggio nello spazio) – pensò di incorporare in una forma di romanzo il materiale di Numenor, e cominciò a *scrivere The Lost Road*, romanzo che doveva collegare la storia leggendaria di *SIL* con la nostra storia reale succeduta alla Quarta Età (ciò che invece alla fine viene fatto in *SdA*) . Solo che accadde un “inconveniente”: *HOB* fu *pubblicato*, ebbe successo e fu chiesto un sequel, a cui Tolkien cominciò a lavorare.

Durante la Guerra, nel 1944-46, però Tolkien ebbe un pentimento, non poteva fare un sequel di *HOB* che fosse troppo “dark” (come invece stava venendo fuori) e d’altra parte non voleva lasciare la materia “seria” a pro di quella “comica” , e così interruppe la scrittura del *Nuovo Hobbit* e riprese l’idea di *The Lost Road* trasformandola nell’abbozzo di un nuovo romanzo su un viaggio nel tempo : *The Notion Club Papers* . Ma questo romanzo “serio” non portava da nessuna parte e si arenò, e così Tolkien tornò agli hobbits (personaggi della materia “comica”) e, con questo ritorno, si aprirono le chiuse dell’ispirazione, sia la tradizione del Beleriand sia quella di Numenor entrarono abbondantemente in un’opera oramai definitivamente diventata “seria” – il *SdA* – ma che conservava la Contea, gli hobbits e il loro punto di vista (*Il Libro Rosso dei Confini Occidentali*).

L’ottavo capitolo analizza la figura di Tom Bombadil. Chi è Tom ? Vengono rifiutate le ipotesi “Maia” e “Vala”, e anche l’ardita ipotesi “Iluvatar” (è vero che Baccador di Tom dice “Egli è”, ma – notano giustamente gli Autori – anche Braccio di Ferro nei suoi cartoni dice spesso “Io sono ciò che sono” senza pretendere di essere Jahvè). Invece viene detto che egli è un personaggio che non appartiene all’immaginario della Terra di Mezzo (di Tom Bombadil mai si parla nelle Età precedenti le vicende di *SdA* né negli accenni alla Quarta Età) , ma piuttosto è connesso con l’Inghilterra reale in cui Tolkien aveva vissuto. E gli Autori suggeriscono che sia ispirato al medievale Cavaliere Verde e a un personaggio del folklore dell’Inghilterra del Nord chiamato l’Uomo Marrone, dai capelli rossi, gli occhi scintillanti , un vegetariano che rimprovera i cacciatori che cercano preda nei suoi domini minacciando le creature di cui egli ha cura.

Tom è un elemento proprio della materia “hobbit “ di *SdA* che Tolkien non volle mai integrare nel legendarium di *SIL* . Tom sembra essere l’incarnazione di una “pura” Scienza Naturale : egli è lo spirito che desidera la conoscenza delle altre cose in quanto esse sono “altre” e totalmente indipendenti dalla mente che indaga. Uno spirito razionale che desidera una conoscenza fine a sè stessa : Zoologia e Botanica, non Allevamento e Agricoltura. Ma gli Autori precisano (quasi ripetendo una massima di sir Karl Popper) :

Nessuna teoria (questa inclusa!) è la Verità : le teorie esistono per essere sfidate e messe alla prova, e proprio in questa maniera avanza la conoscenza nelle varie discipline.

Nei capitoli dal nono al dodicesimo (sottotitolati “Reami del Genere”) gli Autori trattano alcune questioni coinvolgenti i generi sessuali nelle opere di Tolkien. Viene notato come in *SIL* e nei *Racconti Incompiuti* vi siano molte figure femminili “forti”, non vi sia alcuna figura femminile in *HOB* (libro scritto per i propri figli maschi quando erano bambini) , e vi siano poche figure femminili, ma anche queste “forti”, in *SdA* . Con “forti” si intendono donne non dipendenti dall’uomo nelle loro decisioni né dalle convenzioni famigliari e sociali, capaci di entrare in conflitto nella ricerca della propria autonomia e dei propri fini. Anche se queste figure di donne possono non sembrare “liberate” secondo i nostri standard del 2000, se esaminate però sullo sfondo della grande maggioranza della narrativa novecentesca , esse si distinguono per il loro anticonformismo.

Nella descrizione di una figura femminile, inoltre, notiamo una critica a *un certo tipo* di femminismo (alla Virginia Woolf, viene fatto notare dagli Autori) che Tolkien disapprovava. Si tratta di Erendis, la moglie di Aldarion, il Re Marinaio di Numenor . Erendis , grottescamente invertendo lo stereotipo maschilista che vorrebbe che la donna si debba dissolvere nell’uomo e negli interessi di questi, desidera che Aldarion viva per lei sola e abbandoni ogni altro proprio interesse e vocazione. Da questa tirannica volontà di Erendis derivano poi molti danni per sua figlia e per Numenor stessa.

Il femminismo che Tolkien critica è quello che non si limita a dare valore agli specifici interessi femminili , ma ritiene meschini e ridicoli o disgustosi gli interessi dei maschi e pensa che i maschi siano solo dei bambinoni mai cresciuti che si divertono stupidamente nel loro eterno gioco, la guerra.

Nell’ultimo capitolo si propone un parallelo tra Tolkien e Shakespeare, perché entrambi innovativi ed influenti autori della letteratura inglese. Entrambi vissero durante una gravissima crisi politica : Shakespeare durante il tentativo di invasione dell’Inghilterra che Filippo II fece con la Invincibile Armada (se fosse riuscita sarebbe finita la tolleranza di Elisabetta I e anche in Inghilterra vi sarebbero stati episodi come la Notte di San Bartolomeo in Francia). Tolkien visse durante il tentativo di invasione dell’Inghilterra da parte di Hitler, per esportare anche lì il suo feroce totalitarismo e spegnere ogni traccia di libertà in Europa.

Entrambi gli scrittori facevano un altro mestiere che era il loro principale: Shakespeare l’attore e capocomico, Tolkien il filologo accademico., e i loro colleghi misconoscevano l’altra loro attività (di drammaturgo per S., di romanziere per T.).

Alle opere di entrambi non fu riconosciuto lo status di “alta letteratura” dai critici del proprio tempo, ma solo di “letteratura popolare”.

Entrambi furono innovatori : Shakespeare non usò più i personaggi “tipici” (il Re, il Figlio del Re, etc.) ma usò personaggi individuali (Macbeth, Hamlet, etc.). Tolkien innovò il genere fantastico sviluppando la tecnica dell’intreccio (“intralacement”), come ha bene mostrato Tom Shippey analizzando il capitolo “Il Consiglio di Elrond” in *SdA*.

Entrambi avevano gusto e vocazione per la poesia in versi.

Entrambi avevano erano interessati a come, nel cuore delle vicende individuali e private, si formino importanti forze che agiscono poi nella sfera pubblica della Grande Storia.

Entrambi ebbero una vita personale abbastanza ordinaria e priva di grandi avvenimenti ed entrambi (Shakespeare dai critici dell’Ottocento, Tolkien da una parte dei suoi fans) sono stati trattati in maniera “mitizzata” (“deplorable culto”, diceva Tolkien) in omaggio allo Stereotipo Romantico del “genio” che deve essere eccezionale anche nella vita privata.

Entrambi hanno lasciato opere godibili anche da lettori di epoche e culture diverse dalla loro. Come non invecchiano i drammi shakespeariani, così il *SdA* viene apprezzato con entusiasmo da generazioni lontane da quella degli Anni Cinquanta (cosa che non succede invece , ad esempio, coi romanzi di C.S. Lewis, troppo legati all’ambientazione e ai gusti del suo tempo).